- Copyright - Il Pensiero Scientifico Editore downloaded by IP 216.73.216.178 Wed, 02 Jul 2025, 07:05:17

Storie di donazione e trapianto

La Giornata Europea per la Donazione degli Organi si è conclusa con uno spettacolo a cui hanno partecipato, sotto l'attenta conduzione di Luca Barbarossa, la Social Band, Michele Zarrillo, Mario Venuti, Stefano Di Battista, Irene Grandi.
La musica è stata intervallata da letture di storie vere di trapiantati, di familiari dei donatori, di donatori, di operatori sanitari. Le letture sono state eseguite dagli attori Ambra Angiolini, Sabrina Impacciatore, Edoardo Leo, Claudio Santamaria. A leggere una testimonianza anche Stefano D'Orazio in qualità di testimonial AIDO.
La serata è stata anche allietata dall'animazione dei comici Andrea Perroni e Simone Barbato.

«Bip....bip....bip....bip.... bip....bip....

Uno spazio infinito ....
Bip .... bip....bip....bip .... Bip .... bip....
C'è silenzio, c'è quiete....
I continui "bip" sembrano fluttuare nell'aria come corpi in assenza di gravità.

Non sento nulla... non sento il mio corpo... Sono completamente sopraffatto da una sensazione di beatitudine...
"Sarà questo il paradiso?", mi chiedo.
Invece no, piano piano qualcosa inizia a disegnarsi attorno a me... Un leggero tremolio sfiora le mie palpebre che fanno da sipario verso una nuova vita...
I "bip" ora sembrano occupare volume nello spazio apparentemente infinito, come se accompagnassero, per mano, i battiti del mio cuore... Apro gli occhi e mi accorgo che il disegno è completo. L'oscurità di quello spazio ormai definito inizia ad accogliere una tenue luce verde... Dinanzi a me riesco a scorgere un candido lenzuolo che mi copre quasi per intero, leggermente macchiato dalla luce verde della quale solo ora, a stento, riesco a decifrare l'origine... Alla mia destra, come un angelo custode, prende forma una strana figura che continua ad accompagnarmi con i suoi "bip" e a scaldarmi con la sua intensa luce verde... Sento un altro rumore; è sempre quella strana figura, quell'angelo che con i suoi tubicini sta soffiando aria dando voce ai miei polmoni... Alla mia sinistra una parete, sulla quale scorrono i secondi, i minuti, le ore... un orologio che sembra non conoscere il tempo... Chissà quanti avranno inciso nelle loro menti quelle lunghe lancette nere...
È il 6 Dicembre 2007 e quell'orologio segna le 23:35...
...e qui ha inizio la mia nuova vita.»

- Copyright - Il Pensiero Scientifico Editore downloaded by IP 216.73.216.178 Wed, 02 Jul 2025, 07:05:17

Mi chiamo ... e quello che avete appena letto è il ricordo degli attimi che hanno accompagnato il mio risveglio, la notte del 6 dicembre 2007 nella clinica universitaria di Innsbruck. La mia vita è cambiata il giorno prima, esattamente alle ore 21:52 quando ho ricevuto la chiamata che ''per noi'' significa tutto.

Alla fine degli anni novanta, quasi diciottenne, mi ritrovo in una delle camerate per la visita militare...
"Ematoproteinuria nelle urine, evidentemente deve aver fatto qualche particolare sforzo nei giorni scorsi, siamo costretti a mandarla all'ospedale militare di Verona per accertamenti".
Con queste parole il medico di leva mi congeda dal servizio...
Confesso che era più la gioia di saltare la "naja" che la preoccupazione della sentenza dal dottore. Nulla poteva turbare la mia adolescenza, mi sentivo forte ed ero convinto che un ragazzone della mia età e della mia stazza non potesse essere scalfito da nessun tipo di male... Qualche stagione dopo, invece, quel fisico giovane e vigoroso inizia a conoscere i primi sintomi di una "cosa" più grande e più forte di lui.

Accusavo forti dolori alla testa, non ne capivo la natura e nemmeno i farmaci riuscivano a ridurne l'entità. Non ero in grado di delinearne i tratti, e il mio male stava silenziosamente crescendo dentro di me... Poco tempo dopo ed esattamente il 3 gennaio 2001 inizio la terapia dialitica in ospedale. Da allora sono trascorsi 11 anni, sette dei quali passati vivendo grazie ad una macchina. Gli anni in dialisi hanno segnato profondamente la mia esistenza, con un susseguirsi di emozioni terribilmente forti che ricordo come se fosse ieri.
Fortunatamente quel 5 dicembre di cinque anni ho ricevuto un dono, un rene nuovo che ha messo fine a tutte le mie sofferenze.

Ora ho trentaquattro anni, un lavoro stabile presso un importante istituto di ricerca trentino, una mamma, un papà che mi amano e ho ritrovato finalmente la salute.
Sono entusiasta di avere la possibilità di raccontare la mia storia, sento il bisogno di condividerla con tutti coloro che vorranno leggerla per dare loro un messaggio.
La convivenza col mio male, credo, mi abbia insegnato e lasciato molto.

Ho pianto, ho sofferto e alla fine ho gioito, ma la cosa più importante è che non mi sono mai dato per vinto, non ho mai mollato e forse è per questo che ora sono qui a raccontarmi...

Un augurio di buona salute a tutti, ...

Lettera anonima
A tutto il personale medico-infermieristico
dell'U.O. di Nefrologia e Dialisi
dell'Ospedale S. Chiara di Trento.

- Copyright - Il Pensiero Scientifico Editore downloaded by IP 216.73.216.178 Wed, 02 Jul 2025, 07:05:17

Sembra ancora oggi

Era una domenica di dicembre ed ero appena tornato dallo stadio.

Avevo assistito alla partita della mia Atalanta. Ero andato all'Atalanta! Come si dice qui da noi a Bergamo, per dimostrare quel forte legame, il profondo affetto che lega il tifoso bergamasco alla propria squadra del cuore.

Entro in casa, mi rinfresco, mi rilasso, i miei genitori erano usciti, erano a fare una gita fuori porta. Solo, seduto d'innanzi alla tv, il telefono squilla, una, due, tre volte... Corro a rispondere: "pronto, sono la dott.ssa Perticucci, sì, ciao Marco! Ciao ascolta stai tranquillo sembra ci possa esser un rene per te! Rilassati, non è sicuro, dobbiamo fare tutti gli esami e verificare che sia tutto ok. Ti richiamiamo noi entro le 22 per aggiornarti".

La telefonata arrivò puntuale: "domani alle 7 presentati in reparto, operiamo".

Il silenzio... sguardo fisso alla televisione accesa, ma che non vedo.
Mio padre, rientrato, si avvicina si siede accanto e mi dice "sei agitato?".
Io rispondo stizzito "Papà!! Certo che sono agitato!!".

Molto ho fatto da quel 6 dicembre 1993, molta strada ho fatto da quel gesto generoso. La salute ritrovata mi ha permesso di sciare, correre, andare in bicicletta, viaggiare fino a raggiungere mete come il Sud America e l'Africa.

Amare...

Quest'estate ho trascorso 4 settimane in barca, un'avventura bellissima. Mi ha permesso di visitare posti unici, provare il silenzio vero. Quando sei in mezzo al mare, quando sei a vela, quando sei di notte ed i tuoi compagni dormono, ti accorgi del silenzio. Ti leggi dentro. Ti ascolti. Sono tornato con energia nuova, energia che prende carica dagli altri, dal vedere gli altri felici.

Sono quasi 19 anni. Sembra ieri. Ogni anno festeggio il mio secondo compleanno, ed ogni anno mi accorgo della fortuna che ho avuto, guardo i tanti compagni di avventura che non ce l'hanno fatta, guardo le persone che girando l'Italia con il mio gruppo abbiamo stupito, raccontando loro la nostra storia, guardo le persone che ancora oggi aspettano.

Auguro loro di avere un grande regalo, quanto prima...
In bocca al lupo!

Cesare ed Emma

Emma, tre anni e mezzo, ha vissuto per quasi un anno legata a un cuore artificiale in una camera di isolamento nella Cardiochirurgia dell'Ospedale infantile Regina Margherita di Torino. Affetta da una cardiomiopatia dilatativa, patologia incurabile se non con un trapianto, aveva chiesto nei giorni scorsi di poter giocare nella stanza d'ospedale con il suo cane Black, uno spinone di 24 chili, suo inseparabile compagno di giochi prima di entrare in ospedale.
I medici hanno esaudito il desiderio e poche ore dopo è giunta anche la notizia di un cuore compatibile, donato da Cesare, cinque anni e mezzo, morto a Genova per un'encefalite. Pubblichiamo la lettera inviata a «La Stampa» dalla mamma del piccolo.

Due grandi occhi celesti ed intensi che incantavano chiunque li incrociasse, questa era la cosa che colpiva di più di Cesare. Un bel visino con un'espressione dolce che trasmetteva tenerezza.
Era un bambino buono di carattere, Cesare, un po' capriccioso, a volte, come lo sono i bambini della sua età (cinque anni e mezzo), ma estremamente solare. «Tuo figlio ha sempre il sorriso», mi diceva spesso chi ci incontrava durante le nostre passeggiate.
E poi era vivace, esuberante, sempre di corsa, pieno di gioia di vivere. Eppure ne aveva passate tante quel piccolino, era già stato male altre volte, la prima volta che era finito in rianimazione non aveva ancora sei mesi. Ma aveva combattuto come un leone e ne era uscito.
Per ben tre volte era riuscito a sconfiggere il suo nemico, una malattia tanto rara quanto sconosciuta, causata da una mutazione genetica che lo predisponeva a pericolose reazioni autoimmuni in presenza del virus anche più banale. Aveva sempre vinto le sue battaglie ed era riuscito a lasciarsi tutto alle spalle, tornando a essere un bambino felice, sereno.
Questa volta no, questa volta non è riuscito a contrastare l'attacco subdolo ed incredibilmente aggressivo del suo nemico, che in pochi giorni se l'è portato via, strappandolo impietosamente ai suoi affetti più cari. Non ce l'ha fatta, Cesare, nonostante i medici abbiano tentato l'impossibile per salvare la sua piccola e preziosa vita.
I giornali hanno scritto che, quando ci hanno chiesto se eravamo disposti a donare i suoi organi, non abbiamo avuto esitazioni nel dare il consenso. Non è vero.
Per me mamma è stata una decisione sofferta. All'inizio ho detto un no secco, categorico. Mi avevano appena comunicato che il mio bambino non ce l'avrebbe fatta, che sarebbe stata solo questione di tempo, forse addirittura di poche ore. Ormai l'attività elettrica del suo cervello era cessata.
Difficile descrivere le emozioni che si sovrappongono nell'animo di una mamma a una notizia del genere. Disperazione, strazio e rabbia, tanta tanta rabbia. E poi il mio piccolino ne aveva già subite troppe in quei giorni, persino un intervento alla testa, una «derivazione» che doveva servire a diminuire la pressione intracranica. Anche questo si era rivelato inutile.
Non volevo che lo toccassero più il mio bambino, volevo solo che lo lasciassero stare in pace. Poi è subentrata la

- Copyright - Il Pensiero Scientifico Editore downloaded by IP 216.73.216.178 Wed, 02 Jul 2025, 07:05:17

rassegnazione, la consapevolezza che, una volta staccato il respiratore, tutto sarebbe finito e il suo cuoricino avrebbe cessato di battere per sempre. Così, mio marito e io ne abbiamo parlato con calma e abbiamo pensato che forse quello di donare i suoi organi era l'unico modo per dare un senso alla nostra enorme tragedia, l'unico modo per non perdere Cesare totalmente e permettere che una o più parti di lui continuassero a vivere, nonostante tutto.
Abbiamo ripensato a un articolo che solo un paio di giorni prima avevamo letto sul giornale, mentre eravamo nella sala d'aspetto della Rianimazione. Parlava di una bimba, non ricordavamo né il nome né dove era ricoverata, ma ricordavamo perfettamente che viveva attaccata a un cuore artificiale e che aveva ancora poco tempo a disposizione. Abbiamo pensato a quanti bambini potevano essere in quel momento nella stessa situazione e a quanti genitori stavano vivendo il nostro stesso dramma. Abbiamo deciso di dire sì. Il nostro Cesare non c'era più e non sarebbe più tornato, ma grazie a lui altri bambini altrettanto sfortunati avrebbero potuto avere almeno una possibilità. Perché negargliela? In fondo il nostro bambino nella sua breve vita ha avuto la possibilità di essere felice; è stato immensamente amato, ha potuto assaporare la gioia di correre, giocare, divertirsi, essere libero.
Ora il nostro pensiero va a quei bambini che hanno ricevuto i suoi piccoli ma importantissimi doni. Ci auguriamo di cuore che grazie a Cesare possano cominciare una nuova vita, una vita che permetta loro di correre verso la felicità, proprio come faceva lui.

Cristina Ziglioli
Lettera tratta da "La stampa" del 13 marzo 2013

Le emozioni di una studentessa di medicina

Il trapianto è uno dei più grandi successi della medicina moderna. Il prelievo di un organo da una persona e il suo trapianto in un'altra per restituire la funzione persa, è un viaggio straordinario che richiede le più alte conoscenze nel campo della medicina trasnazionale, nella scienza di base e nella capacità tecnica di esecuzione, al fine di ottenere risultati sempre migliori. I successi della chirurgia dei trapianti sono così straordinari che gran parte della medicina e della ricerca è focalizzata alla ripresa del trapianto, nella speranza di migliorare sempre più la sopravvivenza e la qualità di vita dei pazienti. Ma per ogni trapianto effettuato da donatore deceduto, c'è il risvolto della tragedia del donatore, del dolore per la sua perdita. Dalla Redazione vorrei quindi condividere con i nostri lettori la seguente lettera, scritta da una studentessa di medicina che cattura a parole la tragedia e la bellezza della donazione e ribadisce (non dovremmo mai dimenticarlo) il profondo rispetto che si deve ai donatori.

Caro *Jordan* (*il nome è di fantasia per proteggere la privacy del donatore*), sono una studentessa di medicina che fa tirocinio con l'equipe di chirurgia toracica. La notte che sei morto è successa una delle esperienze più incredibili della mia vita. Quando ti hanno portato in barella in sala operatoria, la prima cosa che ho notato sono stati i tuoi lunghi, lisci capelli neri incollati alla fronte.
Le coperte avvolte intorno a te, sembravi un qualunque bambino dopo un intervento di poco conto. Mani gentili ti hanno messo sul tavolo operatorio. Due infermiere si sono fatte avanti per toglierti le coperte e avvolgerti nei teli sterili, come avrebbero fatto per qualunque intervento chirurgico. Un altro studente si era preso cura di te in ospedale e ti è rimasto accanto in sala operatoria finché il prelievo degli organi non si è concluso. I chirurghi hanno osservato un minuto di silenzio in tuo onore. Ho apprezzato moltissimo questa forma di rispetto nei tuoi confronti. Nei momenti successivi l'attenzione si è rivolta ai tre riceventi che attendevano in tre diversi ospedali i tuoi doni salvavita. Benché io abbia sempre sofferto di nausea durante le sedute al laboratorio di anatomia, il tuo corpo era bello, puro. Nonostante il grande rispetto verso di te, è stata dura vedere che ti aprivano, sapendo che non ti avrebbero rimesso insieme. I chirurghi hanno isolato gli organi dai tessuti circostanti, il primo ad essere prelevato è stato il cuore. Portare il tuo cuore nella sua nuova dimora è stata una corsa contro il tempo: immobile, ha viaggiato in una semplice borsa frigorifera. Un momento surreale. Altrove, un altro ragazzo aspettava sul tavolo operatorio con il suo cuore malato pronto a lasciarlo. Il chirurgo in attesa ha preso in mano il tuo cuore per collocarlo nella sua nuova sede. Il mio ha perso un battito mentre lo vedevo pulsare di nuovo. Il momento migliore di quella notte è stato entrare nella sala d'attesa per comunicare ai familiari ansiosi che il figlio aveva un cuore nuovo e forte. *Jordan*, penso spesso alla notte in cui ci incontrammo. Ho paura di potermi un giorno dimenticare il tuo nome. Lo ripeto a voce alta a me stessa per ricordarmi bene il suo suono. Da quella notte "la più incredibile della mia vita" sento l'obbligo di condividere con il mondo ciò che conosco della tua storia, che sei stato trattato con dignità e rispetto e che il tuo dono vive nel corpo e nella vita di un altro bambino. Sono grata ai tuoi genitori che hanno scelto di farti essere un donatore di organi. Grazie, *Jordan*, con tutto il mio cuore.

Jennifer

Klein J, Kogon BE. A letter to a donor: a medical student's perspective after organ procurement. Transplantation 2014; 97: 1090.

- Copyright - Il Pensiero Scientifico Editore downloaded by IP 216.73.216.178 Wed, 02 Jul 2025, 07:05:17

- Copyright - Il Pensiero Scientifico Editore downloaded by IP 216.73.216.178 Wed, 02 Jul 2025, 07:05:17

Silvia

Tutto ebbe inizio il 5 ottobre 2011. Mi trovavo in una stanza di ospedale per la seconda volta nella mia vita. Non capivo cosa mi stesse succedendo, vedevo dottori e infermieri molto indaffarati, molto presi tra un prelievo del sangue e una visita. Per me era una sera come tante altre e per farmi sentire più sicura e a "casa" mio papà e mia sorella venivano su spesso la sera a farmi compagnia.

Quella sera fu una come tante altre lì per lì, ma poco dopo che i miei uscirono per andare a casa, vidi un nuovo volto entrare dalla porta che non mi era per niente famigliare, per me era un vero e proprio sconosciuto. Prese una sedia e si sedette in parte al mio letto e si presentò, mi disse che lui era il Dottor Schumacher. Io lo guardavo e con il mio modo di fare in realtà lo stavo ispezionando dalla punta dei capelli a quella dei piedi. Mi fece una domanda molto semplice e mi chiese se sapevo cos'erano i globuli bianchi e quelli rossi. Io gli risposi che in grandi linee sapevo cos'erano ma la mia conoscenza si fermava lì. Iniziò a paragonarli a dei soldatini, mi disse che nel mio corpo non stavano più svolgendo il loro compito come avrebbero dovuto fare; in poche parole mi disse che ero ammalata, avevo il Linfoma di Hodgking. Lui iniziò a spiegarmi cosa avrei dovuto affrontare per arrivare a una guarigione completa ma mentre lui parlava io iniziai ad allontanarmi con la mente, iniziai a viaggiare con il pensiero.

Mi chiedevo che sarebbe stato di me da quel momento in poi; mi chiedevo se fossi stata in grado di affrontare il tutto; mi chiedevo perché mi ero ammalata di quella malattia che per me all'epoca non era definito un tumore o meglio era una parola troppo grossa e paurosa ai miei occhi che io la chiamavo solo ed esclusivamente linfoma. Mi chiesi se la mia vita sociale sarebbe cambiata, cosa avrei fatto con la scuola... avevo il caos totale in testa ma in un secondo riuscii a tornare in me e fermando il dottore gli chiesi una semplice cosa, se da questa malattia si poteva guarire.

La sua risposta fu per me la prima grande arma di combattimento, mi rispose senza esitare sì, SI GUARISCE. Ero pronta a tutto, mi promisi che avrei lottato in primis per me, per la mia famiglia e perché io volevo vivere la mia vita. Eccomi che nel giro di pochi giorni mi trovai immersa nel mondo dell'ospedale, dei medicinali, delle chemioterapie. Un cambio di routine: non più scuola, casa, studio e pallavolo bensì ospedale, ricoveri, day hospital e pastiglie. I mesi passavano e io, anche se a volte mi sentivo debole e senza forze per via delle cure, continuavo a crederci e mostrarmi forte, andavo avanti con il mio sorriso. Mentre i mesi passavano le cose sembravano non andare come dovevano ed ecco che arrivò la prima ricaduta e iniziò un nuovo ostacolo. Dovevo affrontare nuove cure e questa volta mi avrebbero fatto anche l'autotrapianto.

Arrivò anche il grande giorno di questo grande passo, era il 14 febbraio 2013 quando feci il primo trapianto. Ebbene sì quello non fu la guarigione definitiva. Il tempo passava ma ancora una volta le cose non andavano come dovevano andare. Al terzo ostacolo iniziai un po' a barcollare e a chiedermi quale sarebbe stato il mio destino, se mai ne sarei uscita da questo tunnel di sofferenza e anche di scoperte.

L'ospedale per me è stata una grande scoperta. Ho sempre fatto un paragone ovvero mettere su una bilancia quello che mi ha tolto un tumore e quello che allo stesso tempo mi dava. All'inizio mi ha stravolto la vita, mi ha tolto la scuola, gli amici, mi ha fatta allontanare dal mondo esterno, poi piano piano ha iniziato a farmi conoscere adolescenti che erano anch'essi ammalati ed erano ricoverati con me nel reparto di oncoematolgia pediatrica. Quando per via delle cure dovevo passare giorni in ospedale ed ero lontana dalla mia famiglia, il tumore mi ha allontanata dalla famiglia di sangue ma è stato in grado di farmene conoscere una nuova. In questa famiglia c'erano dottori, infermieri, volontari, la psicologa... tutto quel mondo che gira e lavora in ospedale. Ho perso tanti amici per via di questa mia situazione ma allo stesso tempo ne ho trovati tanti nuovi. Ho sentito tanto calore e affetto intorno a me anche dalla gente di paese, dal bambino più piccolo, al signore con il bastone; dal parroco del paese al salumiere. Tutti a loro modo sono stati in grado di farmi sentire la loro solidarietà. In questa brutta ma a parer mio anche bella esperienza ho conosciuto anche una bellissima e grandissima persona, la mia amica Ambra. Il caso ha voluto farci incontrare e penso che sia stato uno dei doni più grandi e importanti. Per me lei non è l'attrice famosa che gira i film o che va in televisione, per me lei è un'Amica, una vera Amica che posso dire sia unica. Abbiamo qualche anno di differenza ma con lei mi trovo bene; mi sa ascoltare e dare consigli molto preziosi, mi sa voler bene come una madre che vuole bene al proprio figlio, mi sa prendere e soprattutto è stata capace di capirmi. Ecco che anche il grande passo per arrivare alla guarigione c'è stato ed è avvenuto proprio quest'anno, il 6 giugno del 2014. Lì ho iniziato ad avere nuovamente speranza, a crederci, a sentirmi forte e viva. Lì grazie a tutti coloro che mi sono stati vicini e mi sono tutt'ora ho capito che c'eravamo quasi alla grande vittoria.
Ogni giorno è un passo verso la grande parola GUARIGIONE.

- Copyright - Il Pensiero Scientifico Editore downloaded by IP 216.73.216.178 Wed, 02 Jul 2025, 07:05:17

- Copyright - Il Pensiero Scientifico Editore downloaded by IP 216.73.216.178 Wed, 02 Jul 2025, 07:05:17

Caro Donatore,

mi presento sono Silvia e ho 17 anni e vivo in Italia. È così che ti nomino perché purtroppo di te non so nulla; so solo che sei un ragazzo giovane e che sei tedesco. Le cose che ti vorrei dire ammetto che sono tante perché io in primis sono una chiacchierona e poi perché di cose da raccontarti della mia esperienza c'è ne sono.
Sai, quando iniziarono a spiegarmi come sarebbe stato il trapianto da donatore iniziai a farmi mille domande; mi chiedevo se mai al mondo ci fosse stato un uomo compatibile con me; se mai l'avessi incontrato o conosciuto; mi chiedevo anche a cosa ti saresti dovuto sottoporre tu; ... insomma domande su domande che poi un po' per volta riuscii a farmi spiegare dai dottori. Mi ricordo ancora quando i dottori dissero a me e alla mia famiglia che il donatore compatibile con me l'avevano trovato, io ero felice ma allo stesso tempo spaventata e lo stesso devo dire che lo erano anche i miei genitori.
La mia felicità era dovuta al fatto che sarei arrivata, grazie a te, alla guarigione e l'essere spaventata era che se ti fosse successo qualcosa tu non mi avresti più potuto donare e io avrei dovuto di nuovo aspettare, oltre che non so se mai c'è ne fosse stato un altro con una compatibilità così elevata come tu ed io avevamo. Mi hanno sempre detto che nonostante non fossimo figli dello stesso sangue eravamo quasi più compatibili di due fratelli genetici. Ecco che il grande e tanto atteso giorno è arrivato, il 6 giugno 2014 ho ricevuto in corpo il tuo grandissimo dono di salvezza, il tuo midollo. In quei momenti di iniezione ero entrata in una fase di silenzio e di riflessione, mi chiedevo come sarebbe stato con il nuovo midollo in corpo; cosa stessi facendo tu a km di distanza da me in quel momento; mi chiedevo se eri felice oppure no. Oggi grazie a quel piccolo ma grande gesto che tu hai fatto per me, sono qui che ti scrivo. Penso che non basterà mai una vita per dirti GRAZIE di quello che hai fatto perché penso che davvero non sia così facile decidere di donare, ma penso anche che chi decide di farlo è perché si sente pronto, sicuro e soprattutto si sente utile per aiutare a salvare una vita. Credo che il tuo gesto sia stato fondamentale per molte persone perché bisogna davvero far capire che l'essere umano vive meglio se collabora l'un con l'altro.
Ho sempre pensato una cosa e siccome è simpatica la voglio condividere con te. Quando si è piccoli si pensa sempre che esistano i super eroi, quelle persone che sono così grandi e "magiche" che salvano il mondo e salvano le persone se stanno per morire, beh tu per me sarei per sempre il mio grande e magico super eroe, che anche se sei lontano da me mi hai salvato la Vita, mi hai salvato dalla morte. Grazie di cuore per quello che hai fatto.
A presto mio eroe.
Silvia

- Copyright - Il Pensiero Scientifico Editore downloaded by IP 216.73.216.178 Wed, 02 Jul 2025, 07:05:17

- Copyright - Il Pensiero Scientifico Editore downloaded by IP 216.73.216.178 Wed, 02 Jul 2025, 07:05:17

"Questo sms vi arriverà nel momento in cui mi chiameranno per il trapianto,

mentre lo leggerete io starò andando incontro a una nuova vita... è arrivato il momento tanto atteso, desiderato, sperato e temuto.
È arrivato il momento di affrontare con grinta questo ostacolo per poterlo distruggere!
Amici! Parenti! State tranquilli perché sto vivendo le ultime ore di stress!
Forse per la prima volta ho qualche paura, ma ho anche la consapevolezza che durerà poco, perché tra qualche ora mi addormenterò profondamente mentre voi aspetterete le prime notizie sull'intervento che, fidatevi, andrà benissimo! Tra quattro giorni vorrete riaddormentarmi per la mia vivacità e per il casino esagerato che combinerò! Vi voglio bene, non fatevi trovare distrutti, prendete esempio da mia mamma che maschera tutto bene, aspettatemi e state calmi!".

Da quando era in lista d'attesa, *Giorgia* ha la sensazione che la chiamata per il trapianto non tarderà ad arrivare per questo scrive un sms per amici e parenti da tenere "in canna", pronto all'uso.
Finalmente la telefonata arriva. "In macchina verso l'aeroporto ero felice, cantavo, ho chiamato i miei più cari amici e cercavo di trasmettere ottimismo ai miei genitori. Arrivati in aeroporto un poliziotto mi ha preso da parte, infastidito dal mio atteggiamento: "Ma perché ti comporti così? Non hai neanche un minimo di rispetto per tuo padre che sta per andare a fare un intervento così importante?". Aveva un'espressione incredula quando gli ho spiegato che il trapianto dovevo farlo io!".
In una notte d'agosto, grazie alla famiglia di Michele, il suo donatore, e all'impegno dei medici, *Giorgia* riceve un trapianto di cuore. L'intervento va benissimo. *Giorgia* supera brillantemente il decorso post-operatorio e nel giro di poche settimane è di nuovo a casa circondata da tutta la sua famiglia e dagli amici più cari. Da allora non ha mai smesso di sentirsi profondamente riconoscente verso la vita: "Quando passi da un'esperienza che ti fa provare il rischio di non svegliarti il giorno dopo o di non arrivare al mese seguente, apprezzi la vita in ogni sfumatura. Un milione di piccole cose prima invisibili per me ora sono fonte di felicità. Aprire gli occhi al mattina mi fa già sentire la ragazza più fortunata del mondo".

Tratto da: Franco Filipponi con Luigi Luigi Ripamonti.
Il trapianto moltiplica la vita. Milano: Baldini Castoldi Dalai, 2009.

Mio figlio ha perso improvvisamente la funzionalità renale ed ha dovuto andare in dialisi.

Aveva 18 anni.
Io, sua madre, ho deciso di donargli un rene. La mia donazione gli ha permesso di riprendere una vita normale, di continuare a studiare, di laurearsi, di lavorare.
Un anno fa, a 30 anni, mio figlio ha nuovamente avuto problemi. Per la seconda volta, a dodici anni di distanza dalla prima, i medici ci hanno detto che aveva bisogno di un trapianto. Il donatore per questo secondo trapianto è stato mio marito.
Mio figlio oggi ha 31 anni e, da qualche mese, lui e la moglie hanno avuto il loro primo figlio.

La nostra è una storia di vita: io dopo aver donato ho continuato la mia attività di parlamentare al Parlamento Europeo e mio marito ha ripreso il suo posto di ambasciatore di Danimarca in Italia cinque settimane dopo aver donato un rene a nostro figlio. Entrambi siamo contenti e grati di aver potuto aiutare nostro figlio in un momento difficile della sua vita e oggi siamo felici che anche lui sia diventato genitore.

- Copyright - Il Pensiero Scientifico Editore downloaded by IP 216.73.216.178 Wed, 02 Jul 2025, 07:05:17

La notte dell'ITU è sempre lunga,

anche con il fiato che gira, anche con questi nuovi pensieri che non si esauriscono mai. Uno mi viene a trovare spesso, il pensiero inconsueto di chi mi ha passato la vita, la sua presenza senza volto a cui dovrò abituarmi. Mi sfiorano le domande ovvie sulla sua identità, sulla sua esistenza passata, sulla storia che l'ha portato a me. Suggestioni. Stranezze. Il pensiero dei suoi cari, dei suoi amici, di quelli che lo conoscevano e che forse ora si domanderanno dov'è finito il suo cuore. Mi scopro a essere qualcosa che nessuno ha ancora aiutato a definire. Tutti i pezzetti con cui io sono costruito dovranno accettare questa nuova storia, aprendosi come ospiti gentili a un nuovo invitato. Ascolto con attenzione cosa gira dentro di me, se colgo paura, se veramente c'è qualcosa di ostile, se ho sensi di colpa. Avrò bisogno di raccogliere tutto me stesso per accettare questa nuova vita che si sta già trasformando nella mia. Io sarò sempre me stesso grazie al gesto di amore di uno sconosciuto, sarò il testimone di questo passaggio, resterò vivo per ringraziarlo.

Tratto da: Ugo Riccarelli. Le scarpe appese al cuore. Milano: Mondadori, 2013.